

L'omeopatia e la CEI

Gent. Dott. Gino Santini, nel suo editoriale del numero zero di OmeoNet afferma che ci sono attacchi pesantissimi all'omeopatia da parte della SIMI (e altre associazioni), da parte di trasmissioni televisive (Piero Angela... scandalosa!) e, cito, "per non parlare della Conferenza Episcopale Italiana...". Sono un medico di 30 anni, quasi oculista, ma la mia passione, le assicuro, è l'omeopatia (sono diplomato da un paio d'anni). Concordo con lei sugli attacchi continui e di basso livello che vengo no portati a questo tipo di medicina... ma tirare in ballo la CEI! Essendo cattolico, mi sento di precisare che alla CEI non interessa assolutamente il modo tecnico in cui si cura no le persone (nel senso che ogni metodo è valido purchè il fine sia la salute e il rispetto per la persona); il richiamo della CEI è chiaramente da intendere come un avvertimento per i credenti a non scivolare verso pratiche esoteriche, magiche, new-age, che nulla hanno a che fare nè con l'omeopatia, nè con la medicina e che daltr'onde, allontanano l'uomo da Dio. Questa posizione è in linea con la dottrina della Chiesa, alla quale si è liberi di aderire o no... prima però di spiarle sempre addosso, analizziamo bene i documenti (lo ha letto tutto?) e capiamo il senso delle parole: alla chiesa interessano le anime. Cordialmente.

Alberto Lanfernini, *Pesare*

Risponde Gino Santini - Il collega Alberto Lanfernini mi permette di tornare sull'argomento CEI che, in effetti, era dilagato proprio nei giorni della chiusura della rivista: la cosa era stata poi discussa nella mailing-list, ma sul giornale non avevamo avuto la possibilità di essere commentata in maniera adeguata. Devo ammettere di essere stato trascinato anch'io da quel fermento di disinformazione mediatico (a dire poco) che in quel periodo ha travolto l'omeopatia: nel caso del documento della CEI, la notizia ci era arrivata dalle colonne del Corriere della Sera del 21 ottobre 2000 (sicuramente il più diffuso quotidiano a livello nazionale) dove, in effetti, la notizia era stata "pom-pata" oltremisura. Da qui l'accento alla CEI nell'Editoriale del numero zero, ma solamente con l'intenzione di sottolineare come anche a livello della Conferenza Episcopale Italiana si ponesse attenzione alle Medicine Non Convenzionali, pur se in un modo in cui non mi sento di essere totalmente in accordo. Rileggendo l'intero documento (a proposito, un pubblico ringraziamento a Paolo Bellavite per averlo messo tempestivamente a disposizione

Documento Cei mette in guardia dai rischi di pratiche occultistiche. L'ordine dei medici fanno un gran calderone di tutto

I vescovi contro la medicina alternativa

Anche omeopatia e agopuntura sotto accusa: «Ispirate a filosofie incompatibili con la fede»

Il roboante titolo del Corriere della Sera: in realtà il Documento CEI è più... malleabile.

dei colleghi sulla mailing-list) ci si accorge che, in effetti, le intenzioni sono quelle di restituire alla medicina una dimensione più a misura d'uomo. Il documento è, in effetti, molto chiaro sul punto in cui afferma che "a nessuno sfugge la carenza nel processo di formazione del medico indotta da una biologia clinica che ha escluso dal suo ambito di studio la soggettività del suo oggetto di ricerca, cioè del paziente", come l'omeopatia va sostenendo da decenni.

Concordo pienamente anche dove si sostiene che "la malattia non è semplice accidente patologico, ma si iscrive all'interno di un percorso esistenziale segnato da vari eventi che, pur non essendo di specifica pertinenza della scienza medica, ne vengono in qualche modo toccati" oppure dove si evidenzia la necessità di un'effettiva alleanza terapeutica tra medico e paziente, attualmente relegata (quando va bene) alla firma sbrigativa su di un modulo di consenso informato. Un po' meno d'accordo mi trovo sul fatidico punto 10 dove, come spesso avviene, l'omeopatia viene inglobata nel gruppetto delle medicine non convenzionali assieme all'erboristeria, l'agopuntura e la praterapia: sono dell'idea che quando una struttura autorevole come la CEI affronta un argomento così delicato e, soprattutto, così diffusamente praticato, debba operare dei doverosi "distinguo". Senza entrare nel merito delle singole discipline, come omeopata praticante un atto medico non mi sento di condividere l'idea di praticare una disciplina "non fondata sui riscontri di anatomia, fisiologia, patologia e terapia propri della medicina occidentale" che possa essere causa di "eventuale danno per il paziente che vi si sottoponga, abbandonando al contempo una terapia più tradizionale". E sono moderatamente sicuro di interpretare allo stesso modo l'atteggiamento di un agopuntore o di un fitoterapeuta, quest'ultimo forte anche di un insegnamento universitario definito farmacognosia, a tutti gli effetti parte integrante del corso di laurea in Farmacia. Più avanti il documento prosegue nella parte più di sua competenza, affermando "il possibile coinvolgimento, da parte di alcune di esse [le medicine non convenzionali, ndr], con filosofie orientali diffi-

cilmente compatibili con la fede cattolica e qualche volta persino accompagnate da pratiche occultistiche". E' vero che qui non si parla di omeopatia in maniera specifica, ma sarebbe stato il caso di specificare meglio l'oggetto della critica, anche per non offrire la possibilità di interpretazioni fantasiose e strumentali, come poi si è regolarmente verificato. Il pieno accordo torna sui paragrafi successivi dove si conclude affermando che "occorre chiedersi se il ricorso sempre più frequente alla medicina non convenzionale non sia per caso l'effetto di non adeguate applicazioni della medicina allopatrica. È ormai evidente, infatti, che la variabilità individuale alla risposta ai farmaci è elevata. Occorre dunque prendere atto che la terapia di gruppo, mirata su un soggetto medio, è inadeguata". Ma questi sono argomenti ampiamente ridondanti fra gli omeopati, anche alla luce delle recenti rivisitazioni dell'omeopatia in chiave bioetica.

Concludo ringraziando il collega Lanfernini che mi ha permesso di chiarire la mia posizione personale rispetto al documento in questione: sono sicuro che alla CEI interessano sicuramente le anime quanto agli omeopati sta a cuore la salute dei pazienti. Ribadisco però che, considerata la delicatezza dell'argomento trattato e l'autorevolezza dell'interlocutore, forse un briciolo di chiarezza in più non sarebbe guastato. ♦

INDIRIZZATE
LE VOSTRE LETTERE A:

Redazione OmeoNet
Via Porta Pinciana, 34
00187 Roma

OPPURE AL NOSTRO INDIRIZZO
DI POSTA ELETTRONICA:

redazione@omeonet.com